

■ L'addio del solista Fabbrini gli errori del «regista» Bassi

Che il rettore Davide Bassi non sia il «massimo» per gestire l'Università di Trento, me ne sono accorto già l'anno scorso, quando i vagiti di una lotta studentesca (l'Onda) tentavano una vana e disperata risalita dall'abisso in cui era sprofondata. La democratica e perfino troppo composta lotta condotta educatamente con le «armi» del dialogo e della discussione, con delle belle e variopinte uscite di scena e di piazza... non hanno ottenuto che un'aula occupata che langue ma resiste all'usura del tempo - ma che segna il suo limite se non il suo fallimento - e dal Rettore niente altro. Le sue dimissioni (chieste dagli studenti) anticipavano un carnevale a venire con altre dimissioni di cui si conoscono ben pochi retroscena, perché tra i docenti c'è molto fair play, al limite dell'omertà.

Quello che mi meraviglia è il non meravigliarsi di quello che succede. Non è solo l'improvvisa decapitazione di Sociologia cominciata con le inaspettate e inopportune dimissioni del preside prof. Davide La Valle nell'anno della sua pure inaspettata ripresa studentesca, ma anche la moria di docenti di vario prestigio e per ultimo l'uscita di scena del prof. Sergio Fabbrini dalla Scuola di Studi Internazionali da lui stesso fondata. Ora il Rettore giustifica tutto questo come un normale avvicendamento nelle dinamiche del vai e vieni tra docenti. Può darsi, ma non mi sembra il caso. Non ci credo che improvvisamente più docenti concentrati nella stessa «area» se ne vadano. Segno di un malessere che non trova sbocco. Il Rettore però non fa trasparire un minimo di dubbio sul suo operato scaricando le disfunzioni come interne alle Facoltà, segno che: o il «regista» bara o non funziona più tanto.

Possibile che il prof. Bassi non trovi che parole di circostanziate vicinanza a chi lascia l'Università di Trento per altre sedi senza porsi e porre domande di partecipazione (come più volte anche il sindacato ha chiesto)? Possibile che non avverta i limiti del suo operato circondato troppo spesso da granitica sicurezza? E, mentre accusa il prof. Fabbrini di essere un «solista», è proprio sicuro che fare il «regista» le si addica?

Antonio Marchi

P.s. dalla «cugina» F.d.K. l'uscita eccellente del prof. Rusconi pone ancora più al centro la domanda: cosa sta succedendo?

■ Non si escludano i trentini dalla cittadinanza austriaca

Dal qualche settimana il tema della doppia cittadinanza è al centro del dibattito politico in Sudtirolo. Non possiamo immaginare al

momento quali sviluppi potrà avere questa proposta che dovrebbe interessare anche i trentini, ma che purtroppo - per varie ragioni, soprattutto politiche - rischia di essere ad appannaggio esclusivo dei sudtirolesi di lingua tedesca e ladina.

Su questo tema è bene fare subito chiarezza. Al Parlamento di Vienna, a quanto risulta, esiste una sola proposta di legge sul tema della doppia cittadinanza. È stata presentata dal rappresentante dei Freiheitlichen, Neubauer, e contempla la possibilità per sudtirolesi, trentini e ladini di chiedere l'acquisizione della doppia nazionalità, italiana e austriaca, in virtù della loro ex appartenenza al Tirolo storico.

Nell'autunno scorso la Svp ha avviato sul tema contatti ufficiali con Vienna, limitando però la proposta di doppia cittadinanza ai sudtirolesi di lingua tedesca e ladina.

Detta così, la pratica sembrerebbe già liquidata con i trentini messi fuori gioco.

In realtà non è così. E questo per vari motivi che dovranno tutti essere valutati attentamente. Proviamo ad elencarli.

a) I trentini, o tirolesi di lingua italiana, hanno le stesse prerogative storiche e giuridiche dei sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. Non si vede pertanto il motivo per il quale questa opzione dovrebbe essere limitata al solo Sudtirolo.

b) Ammettendo in linea puramente teorica un disinteresse della popolazione trentina di lingua italiana nei confronti della doppia cittadinanza (su base volontaria), rimane però evidente che, se la proposta Svp venisse accettata, da questa opzione rimarrebbero escluse altre «minoranze storiche» a cominciare da quella ladina della val di Fassa per continuare con quelle tedescofone di Luserna e della valle del Fersina. Ciò non è giuridicamente né eticamente accettabile.

c) L'estensione della doppia cittadinanza anche ai gruppi di lingua italiana e ladina del Trentino renderebbe più facile raggiungere questo obiettivo poiché essa sarebbe «sgravata» da quella forte valenza etnico-politica vista con molto sospetto da Vienna e da Roma.

d) L'accordo Degasperi - Gruber rimane realisticamente l'unico riferimento politico territoriale entro cui questa opzione potrà essere esercitata. Diversamente lo stesso accordo di Parigi rischierebbe di perdere valore e applicazione.

e) Una valida alternativa alla doppia cittadinanza potrebbe essere la possibilità di far acquisire a trentini e sudtirolesi, in quanto popolazioni di confine, la «cittadinanza europea» come caldeggiato dal verde Dello Sbarba. Il progetto è però ancora molto lontano da trovare una concreta applicazione. Sarebbe auspicabile da parte dei politici trentini un interessamento sulla doppia cittadinanza

italiana e austriaca, su base volontaria, che aprirebbe la strada a ottime prospettive, anche lavorative, soprattutto per i giovani. I trentini ora stanno riscoprendo le loro vere origini, più europee che non italiche e mediterranee, e sarebbe importante non perdere questa opportunità, visto che il treno passerà una volta sola.

Lorenzo Marini

■ Brava la consigliera Gerosa per il corso di autodifesa

Ritengo molto maleducata la lettera di Paola Stenico, pubblicata il 13 febbraio, nei confronti della consigliera comunale Francesca Gerosa.

La dott. Gerosa offre un corso di autodifesa gratuito e libero che ogni cittadino può proporre o al quale può aderire. Non capisco pertanto l'attacco personale che considero lesivo della libertà altrui.

Il Consiglio comunale e i consigli circoscrizionali di Trento bocciano quasi sempre le proposte dei partiti di minoranza.

Se quindi un consigliere di minoranza propone, a proprie spese, ciò che ritiene utile, non capisco perché debba essere criticato, semmai dovrebbe essere lodato!

Nadia Fedrizzi - Roncafort

■ La memoria dei caduti «dalla parte sbagliata»

Un plauso va al governo della provincia autonoma di Trento e naturalmente all'assessore alla cultura Franco Panizza, per essere riusciti dopo 92 anni a onorare i trentini che sono morti - come fin'ora qualcuno diceva - «dalla parte sbagliata», e mi auguro che la ricerca dei tanti caduti trentini della prima guerra mondiale - ora che «il ghiaccio è rotto» - continui, perché io penso che sono molto di più di undicimilaquattrocento caduti. Infatti io sono rimasto alquanto sorpreso e deluso, perché nell'elenco dei nomi dei caduti del comune di Vallarsa ho trovato solo uno che porta il mio stesso cognome. La mia famiglia ha l'albero genealogico, e guarda caso, ve ne sono ben quattordici. Calcolando questa «svista», penso che sul lungo tabellone esposto nel palazzo della regione mancheranno ancora diversi nomi di caduti. Poi penso che gli organizzatori di questa ricerca dovrebbero pure aggiungere i nomi dei trentini che portavano la divisa austriaca e che sono morti nei campi d'internamento del Regno d'Italia. Per «rimanere in famiglia» porto un esempio. Mio zio materno, Enrico Robol, terminata la guerra stava tornando dal fronte a casa. A Lavis incontrò i soldati del regno che lo fecero prigioniero e lo portarono nel campo di Castellamare. Purtroppo per diversi giorni ha piovuto e a un cer-